

DALL'INIZIO DELL'ANNO GIÀ CINQUE MULTE PER ACCORDI SCORRETTI TRA SOCIETÀ

CONCORRENZA EUROPEA

A livello comunitario opera un'antitrust che sanziona "cartelli", verifica fusioni di aziende, autorizza o blocca aiuti di Stato. Ecco come funziona --- LUCA MARTINELLI

"NON TUTTI I CAVI SONO UGUALI"

spiega l'ultima pubblicità di **Prysmian**. Ma l'azienda milanese, che è *leader* a livello mondiale in un mercato poco appariscente come quello dei cavi elettrici di bassa, media e alta tensione, è stata per un po' allergica alla competizione. Lo ha dimostrato la **Commissione europea**, che a inizio aprile l'ha multata per 104 milioni di euro per aver partecipato -tra il 1999 e il 2009- a un "cartello", relativo in particolare al mercato dei cavi per l'alta tensione, che ha coinvolto altre dieci aziende.

La società -che è quotata a **Piazza Affari** ed ha chiuso il 2013 con un fatturato di oltre 7 miliardi di euro- fino al 2005 era controllata da **Pirelli**, che è stata ritenuta per questo responsabile in solido dell'accordo sanzionato dall'**Antitrust europea**, cioè dalla **Direzione generale (DG) della Concorrenza**, che si occupa di cartelli ma anche di verificare le operazioni di "fusione ed acquisizione" e l'effetto degli "aiuti di Stato".

La disciplina volta a promuovere la concorrenza era presente già nei trattati istitutivi della Comunità europea, e oggi l'azione della DG, che dipende dal vice presidente della Commissione, lo spagnolo **Joaquín Almunia**, discende da due articoli del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (cono-



3,5 MILIARDI DI EURO: A TANTO AMMONTANO LE MULTE INCASSATE NEL 2012 DALL'ANTITRUST EUROPEA. È IL 2,6% DELL'INTERO BUDGET COMUNITARIO

sciuto come "**Trattato di Lisbona**"), il 101 e il 102.

Essi vietano, rispettivamente, "le intese restrittive della concorrenza e gli abusi di posizione dominante posti in essere da imprese e suscettibili di arrecare pregiudizio al commercio tra gli Stati membri", come spiega il sito dell'**Autorità garante per la concorrenza e il mercato (agcm.it)**, che fa parte di un *network* europeo, la rete delle autorità di concorrenza dell'Unione Europea (**European Competition Network**).

"Anche se l'antitrust europea

non ha le stesse caratteristiche di una *authority* indipendente, come quella italiana, ma opera all'interno della Commissione, che è il motore politico dell'Ue, la DG Concorrenza opera in piena autonomia e imparzialità rispetto ai singoli Paesi membri -spiega ad Ae il professor **Gian Antonio Benacchio**, che insegna Diritto privato comparato all'Università di Trento e con il collega **Michele Carpagnano** condivide la direzione scientifica dell'**Osservatorio permanente sull'applicazione delle regole sulla concorrenza (www.os-**

servatorioantitrust.eu). Non c'è dubbio che i membri della Commissione siano nominati con il consenso degli Stati membri, e rappresentino perciò il potere politico dell'Unione, ma sono organi tecnici, molto più di quanto non lo siano gli esecutivi dei singoli Paesi dell'Unione".

La sentenza che ha coinvolto Prysmian, e che ha comminato sanzioni complessive per oltre 300 milioni di euro, è la quinta emessa nel 2014 contro un "cartello".

La più importante è quella contro sei aziende (due eu-

ropee e 4 giapponesi) attive nel comparto dei cuscini a sfera, che intorno a metà marzo sono state multate complessivamente per oltre 950 milioni di euro. "Nei casi antitrust -spiega la Commissione europea- le sanzioni amministrative confluiscono nel bilancio dell'Unione europea". Nel corso del 2012, ad esempio, le multe complessivamente incassate da Bruxelles sono state pari a 3,5 miliardi di euro, cioè il 2,6% del budget Ue per quell'anno. Il mercato dei cuscini a sfera vale, in Europa, circa 2 miliardi di euro all'anno, e l'accordo è durato per 7 anni, dal 2004 al 2011. "Ogni singola auto -ha ricordato il commissario Almunia commentando la sentenza- ne contiene tra i 100 e i 150".

Si tratta, ha aggiunto il vice presidente della Commissione Ue, della terza sanzione comminata nel corso degli ultimi dodici mesi relativa a imprese attive lungo la filiera dell'industria automobilistica, dopo quelle relative ai cavi elettrici (luglio 2013) e al poliuretano espanso flessibile, usato ad esempio nell'imbottitura dei sedili (gennaio 2014).

"Casi" del genere non hanno avuto, probabilmente, l'impatto mediatico della multa comminata pochi mesi prima (marzo 2013) dall'Antitrust Ue a **Microsoft**, ma sono altrettanto importanti, "perché ciò che avviene nei mercati a monte di una filiera è più sofisticato, e perché la tutela del consumatore passa anche per quella delle imprese", spiega il professor Benacchio: sono i cittadini, i consumatori finali, a pagare in ultima istanza il prezzo dei cartelli.

"Non sempre la Commissione europea agisce quando c'è una lesione diretta e immediata del diritto del consumatore -aggiunge-: l'intervento va al di là dell'aspetto percepibile, la tutela del mercato è intesa in senso molto ampio". "Un caso esemplare è quello relativo a un cartello per eliminare la concorrenza nel mercato delle vitamine, che nel 2001 portò la Commissione a multare otto gruppi per una somma equivalente a oltre 790 milioni di euro otto gruppi -ricorda Michele Carpagnano-: anche se nessun cittadino compra direttamente vitamine, gli effetti distortivi del cartello si ripercuotevano su miriade di prodotti, dalle bevande ai pasti per cani, agli alimenti per bambini".

Ogni cittadino -al pari di ogni imprenditore- potenzialmente leso può segnalare e denunciare presso le autorità nazionali garanti della concorrenza, o direttamente in Europa, casi di sospetta violazione. "La Corte di Giustizia ha ribadito in più occasioni che i soggetti che hanno subito un danno derivante dalla violazione del diritto Ue della concorrenza possono rivolgersi alle corti nazionali -spiegano ad Ae dalla Commissione-. L'esercizio di tale diritto dipende, però, dal diritto nazionale. La Commissione ha proposto nel giugno 2013 una direttiva per ravvicinare le legislazioni nazionali e garantire un livello di protezione minimo comune in tutta l'Unione per i danni derivati da violazioni della legislazione antitrust".

Si tratta, in particolare, di disposizioni che vogliono assicurare regole il più possibile

DAL TRATTATO DI LISBONA

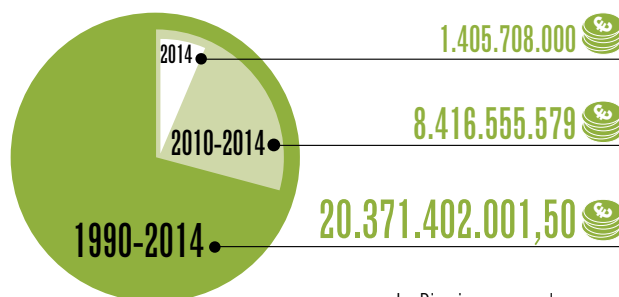
Articolo 101

Sono vietati e nulli gli accordi che fissano direttamente o indirettamente i prezzi d'acquisto o di vendita; limitano o controllano la produzione; ripartiscono i mercati o le fonti di approvvigionamento; applicano condizioni dissimili per prestazioni equivalenti; subordinano la conclusione di contratti all'accettazione di prestazioni supplementari che non abbiano alcun nesso con l'oggetto dei contratti stessi.

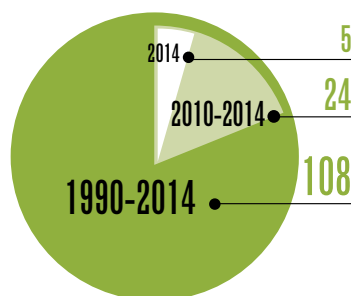
Articolo 102

È incompatibile con il mercato interno e vietato, nella misura in cui possa essere pregiudizievole al commercio tra Stati membri, lo sfruttamento abusivo da parte di una o più imprese di una posizione dominante sul mercato interno o su una parte sostanziale di questo. Tali pratiche possono consistere nel limitare la produzione, gli sbocchi o lo sviluppo tecnico, a danno dei consumatori.

SANZIONI



CASI



La Direzione generale per la concorrenza della Commissione europea sanziona gli accordi tra imprese che limitano la concorrenza. Nei primi mesi del 2014, i "cartelli" multati sono stati cinque, e le sanzioni erogate ammontano a oltre 1,4 miliardi di euro. Dal 1990, la Commissione ne ha "svelati" 108, recuperando circa 20 miliardi di euro. Risorse che confluiscono nel bilancio dell'Unione europea.

uniformi tra i vari Stati membri in merito al risarcimento del danno (attualmente non è così) e -soprattutto- sancire l'efficacia di una decisione in merito alla violazione delle regole sulla concorrenza nell'eventuale giudizio civile: oggi ogni decisione dell'Antitrust europeo è prova vincolante nell'eventuale giudizio civile, e lo stesso valore probatorio varrà anche per le decisioni delle autorità nazionali. Tra gli aspetti esplorati dalla Direttiva c'è anche il cosiddetto *passing on*, che in italiano viene tradotto con "eccezione del trasferimento": "L'intenzione del legislatore comunitario è consentire ai consumatori finali di proporre un'azione di danno verso il 'cartellista', o verso i trasformatori primari -spiega Benacchio-. Nel 90% dei casi, infatti, avviene una traslazione, nel senso che chi trasforma scarica sul consumatore finale il 'costo del cartello'. L'intenzione dell'Ue è garantire un 'presunzione' a favore di chi subisce un danno, perché possa più facilmente agire nei confronti del cartello. La Direttiva è in fase di approvazione -conclude Carpagno-: il 17 aprile il Parlamento ha approvato un testo modificato rispetto alla proposta originaria della Commissione

ne, che ora dovrà essere approvato dal Consiglio affinché la procedura legislativa giunga a compimento. Una volta approvato il testo finale, gli Stati membri avranno due anni per trasporre la Direttiva nella normativa nazionale". Oltre a sanzionare gli eventuali accordi che limitano la concorrenza, la Direzione generale della Concorrenza si occupa anche di verificare che gli (eventuali) aiuti concessi dagli Stati membri siano stati preventivamente autorizzati. A fine marzo, ad esempio, Bruxelles ha dichiarato legittimo il finanziamento pubblico per 71 milioni di euro della **Regione Campania** a favore dell'**Autorità portuale di Salerno**, per l'ammodernamento del porto, e contestualmente avviato un'indagine conoscitiva su alcune operazioni tra società del **gruppo Fs** (tra cui **Trenitalia**) che potrebbero prefigurare un aiuto illegittimo di Stato. Quando sia provata una violazione l'Ue "intima lo Stato a recuperare la somma erogata, anche con danni gravi che possono ripercuotersi sull'azienda che ha ricevuto gli aiuti, indipendentemente dal fatto che questa sia in buona fede". ---



MA A MAGGIO SCADE IL CONTRATTO DI FORNITURA

OSTAGGI DI BILL

La Commissione europea spende ogni anno 5,4 milioni di euro in licenze Microsoft. L'open source? "Troppo di nicchia" --- DUCCIO FACCHINI

LA Commissione europea è ostaggio di **Microsoft**. La stessa multinazionale dell'informatica cui l'Antitrust dell'Unione europea, soltanto poco più di un anno fa (marzo 2013), aveva minacciato una multa milionaria (561 milioni di euro) per aver disatteso gli accordi sulla scelta del *browser*, e non aver consentito agli utenti **Windows** di poter appunto scegliere liberamente il programma di navigazione da impiegare. Quando si tratta di sistemi operativi e strumenti di produttività *desktop* (ad esempio il pacchetto Office), infatti, l'istituzione guidata oggi da **José Manuel Barroso** e che si rinnoverà insieme al **Parlamento europeo** con le elezioni del 24 e 25 maggio, risulta "in a situation of effective captivity with Microsoft".

A dar conto della condizione di assoggettamento di una delle più importanti istituzioni comunitarie nei confronti della *corporation* fondata da **Bill Gates** -e guidata dal 4 febbraio scorso dall'amministratore delegato **Satya Nadella**- è stato proprio il Segretario generale della Commissione europea, **Catherine Day**. L'ha fatto il 31 gennaio 2014, a seguito di un'interpellanza presentata dall'europarlamentare svedese **Amelia**

Andersdotter, interessata a conoscere le attività e le iniziative della Commissione a proposito di contratti e licenze in materia di *software* e di conseguente sviluppo delle soluzioni *open source*. E non è un caso che abbia deciso di farlo in vista del mese di maggio 2014. Ma non per le elezioni (o non solo) quanto perché proprio questo è il mese in andranno in scadenza gli attuali contratti in essere. "L'attuale dipendenza -scrive Day ad Andersdotter- non è nuova e non riguarda soltanto la Commissione. Il 98% delle istituzioni pubbliche è nelle nostre stesse condizioni". Microfost "domina" il mercato, costringendo l'esecutivo comunitario a investire ogni anno 5,4 milioni di euro, e cioè due terzi delle risorse stanziata alla voce del proprio bilancio definita "office desktop solutions" in favore dell'impresa americana. Il resto -2,8 milioni di euro- spetta a fornitori indipendenti. È una mancanza di scelta ("lack of choice") che, secondo Catherine Day, comporta benefici: "Avere un produttore solo -spiega nell'allegato alla risposta fornita ad Andersdotter intitolato "Future Office Automation Environment: Next Steps"- garantisce innegabili vantaggi in termini di costi,

--- Qui sotto, la parlamentare svedese Amelia Andersdotter. In basso a sinistra, il vice presidente della Commissione europea, a capo dell'antitrust comunitaria, Joaquin Almunia. In basso a destra, l'attuale amministratore delegato di Microsoft, Satya Nadella ---



www.fsf.org/AmeliaAndersdotter

funzionalità, interoperabilità e coerenza tra sistemi che dialogano”. Ma il tasto “aggiorna” in questo campo non funziona. Infatti, sempre secondo Day, “business continuity” e costi di investimento rendono “nei fatti impossibile” un “cambio immediato” della filosofia e delle scelte comunitarie a riguardo. Il percorso richiederà più tempo ed è per questo che i contratti in scadenza verranno prorogati, in vista di una soluzione che nel calendario ha cerchiato il biennio 2017-2018, quando sarà già oltre metà mandato la nuova classe dirigente che si appresta ad approdare nelle istituzioni europee. Quella della Commissione europea non è soltanto una dichiarazione di manifesta debolezza nei confronti di una multinazionale che, come visto, ha già multato, ma è anche

una stroncatura di ogni sorta di alternativa soluzione *open source*. “L'utilizzo e lo sviluppo di questi strumenti -sostiene Day- è molto lento e la loro adozione risulta ancora marginale. I sistemi ad oggi esistenti scontano gravi limitazioni in termini di funzionalità (multilinguismo), supporto e servizi annessi”. Un'autentica “nicchia” del mercato, è la definizione sprezzante della Commissione.

Alla replica di Catherine Day ha fatto seguito una lettera aperta che l'organizzazione di promozione del software libero **Free Software Foundation Europe (fsfe.org)** ha indirizzato al Direttore generale del settore “Innovazione e supporto tecnologico” del Parlamento europeo, **Giancarlo Vilella**, cui spettano le decisioni su indirizzo e modalità di spesa in questo settore. **Carlo Biana**, avvocato milanese e rappresentante del team

italiano di Free Software Foundation Europe racconta così movente e obiettivo della missiva spedita il 26 marzo scorso.

“Il nostro tentativo è quello di ricondurre le istituzioni europee a un più bilanciato acquisto di software, sia per un uso interno sia per un uso verso l'esterno, con particolare riferimento all'adozione di formati documentali aperti -spiega Biana-. Anche perché l'Unione europea, nella sua parte Antitrust, ha fatto molto per porre fine a questa condizione di ‘lock-in’”. Un atteggiamento bifronte: “Le stesse regole che l'Ue impone per il *procurement* -penso alla concorrenza spinta-, riflette ancora Biana, decadono quando si arriva al capitolo ‘infrastruttura tecnologica’.

Gli operatori sono i medesimi e le gare di fatto nominano un prodotto e non invece una specifica tecnica”.



http://www.khabarwale.com

A PIEDE LIBERO

I programmi open source vengono spesso rilasciati in forma gratuita, e questo comporta un notevole risparmio per l'utente. Esistono alternative “libere” a programmi che costano centinaia di euro. In un mercato dominato dalla pirateria, utilizzare programmi open source vuol dire poter fare a meno di software taroccati, programmi prestati da amici o scaricati illegalmente, con licenze fittizie. Attenzione però: non tutti i programmi e le applicazioni per smartphone e tablet, anche se gratuite, sono open source. Spesso sono concessi gratuitamente ma non prevedono né licenze libere, né la possibilità di intervenire sul codice sorgente. Un esempio su tutti è il programma di navigazione “Explorer” di **Microsoft**. La crescita dei programmi open source è considerevole: le statistiche del sito **SourceForge (sourceforge.net)**, un portale che ospita molti dei progetti open source, confermano questa tendenza con oltre 430mila progetti, 3,7 milioni di utilizzatori registrati e quasi 5 milioni di download al giorno. Si può sostituire il proprio sistema operativo (Windows di Microsoft o Mac Os di Apple) con Linux e tutte le sue varianti: un sistema operativo free e open source (**gnu.org**). La “transizione” va fatta con attenzione, per non perdere dati preziosi. Il Linux Day può essere un'occasione per cambiare: il 25 ottobre 2014 sarà la quattordicesima giornata nazionale per GNU/Linux ed il software libero.

FSFE

LA FREE SOFTWARE FOUNDATION EUROPE HA INDIRIZZATO AL PARLAMENTO EUROPEO UNA LETTERA IN CUI CHIEDE L'ADOZIONE DI PROGRAMMI OPEN SOURCE E FORMATI APERTI

“Nella nostra lettera chiediamo di uscire da questa condizione di dipendenza -ad esempio nelle infrastrutture di video-streaming come Windows Media Player o Silverlight- e non certo per una questione di costi”, rivendica Biana. Sul punto è molto chiaro: “Non è un fatto di ‘quantità’ ma di ‘qualità’ della spesa”. La quota di quei 5,4 milioni di euro spesi dalla Commissione per prodotti Microsoft spesi in licenze “sono una spesa, punto. Ma se la stessa cifra la investi in apertura, formazione e ricerca di competenza open source -aggiunge Biana- quella diventa un investimento”. La Commissione contesta un’insufficienza tecnica al software libero. “È un falso ritornello -riflette Biana-, smentito da un esempio classico: non penso che esista un prodotto con un supporto linguistico dalla natura migliore di quello di **LibreOffice** (libreoffice.org) e i supposti costi di migrazione potranno tranquillamente essere recuperati negli anni e indirizzati in assistenza e formazione, come già det-

430MILA

I PROGETTI OPEN SOURCE MAPPATI DAL SITO SOURCEFORGE.ORG



to”. Vede spiragli? “Buone pratiche ci sono, come il *software* in parte libero e aperto chiamato AT4AM, in uso ai parlamentari europei per poter proporre e discutere gli emendamenti legislativi”.

Desktop e software che prendono anche la forma della sicurezza e della riservatezza dei propri dati. Secondo la direzione italiana di *Linux Society*, infatti, “della valenza politica del *software* libero si è avuto prova du-

rante il conflitto diplomatico svoltosi con gli Stati Uniti sullo scandalo Nsa/Prism -spiegano-. Il fatto che l’Europa -e dunque i cittadini e le imprese europee- non sappiano implementare ed adottare piattaforme proprie determina un circolo vizioso di dipendenza e sudditanza tecnologica, non più teorica ma a questo punto dimostrata ed empirica, dalla quale è difficile uscire”. Un modo c’è, forse, e si chiama “voto”. È in questa direzione che si muove

la campagna “**We promise**” (wepromise.eu/it, promossa tra gli altri da Fsf, **Wikimedia** e **Access Info Europe**) che dà conto di quei candidati al Parlamento europeo che abbiano formalmente assunto l’impegno in favore di standard aperti, protezione dei dati personali, crittografia e *open source*. Quando Ae va in stampa (17 aprile) delle decine di aspiranti europarlamentari italiani i firmatari, però, sono solo cinque (36 in Germania). ---



Salecina

Centro di vacanze e formazione autogestito in Engadina, Svizzera

Natura stupenda,
ideali da condividere,
prezzi secondo le tue possibilità!

Inoltre un variegato programma di convegni, corsi e seminari
Tel. 0041 81 824 32 39 - www.salecina.ch - info@salecina.ch

